

Chi è innanzitutto Matteo ?

«Delineare compiutamente la sua figura è quasi impossibile, perché le notizie che lo riguardano sono poche e frammentarie. Ciò che possiamo fare, però, è tratteggiare non tanto la sua biografia quanto piuttosto il profilo che ne trasmette il Vangelo. Intanto, egli risulta sempre presente negli elenchi dei Dodici scelti da Gesù (cfr Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15; At 1,13).

Il suo nome ebraico significa "dono di Dio". Il primo Vangelo canonico, che va sotto il suo nome, ce lo presenta nell'elenco dei Dodici con una qualifica ben precisa: "il pubblicano" (Mt 10,3). In questo modo egli viene identificato con l'uomo seduto al banco delle imposte, che Gesù chiama alla propria sequela: "Andando via di là, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli si alzò e lo seguì" (Mt 9,9).

Anche Marco (cfr 2,13-17) e Luca (cfr 5,27-30) raccontano la chiamata dell'uomo seduto al banco delle imposte, ma lo chiamano "Levi".

Dai Vangeli emerge un ulteriore particolare biografico: nel passo che precede immediatamente il racconto della chiamata viene riferito un miracolo compiuto da Gesù a Cafarnao (cfr Mt 9,1-8; Mc 2,1-12) e si accenna alla prossimità del Mare di Galilea, cioè del Lago di Tiberiade (cfr Mc 2,13-14). Si può da ciò dedurre che Matteo esercitasse la funzione di esattore a Cafarnao, posta appunto "presso il mare" (Mt 4,13), dove Gesù era ospite fisso nella casa di Pietro.

Sulla base di queste semplici constatazioni che risultano dal Vangelo possiamo avanzare un paio di riflessioni.

La prima è che Gesù accoglie nel gruppo dei suoi intimi un uomo che, secondo le concezioni in voga nell'Israele del tempo, era considerato un pubblico peccatore.

Matteo, infatti, non solo maneggiava denaro ritenuto impuro a motivo della sua provenienza da gente estranea al popolo di Dio, ma collaborava anche con un'autorità straniera odiosamente avida, i cui tributi potevano essere determinati anche in modo arbitrario.

Per questi motivi, più di una volta i Vangeli parlano unitariamente di "pubblicani e peccatori" (Mt 9,10; Lc 15,1), di "pubblicani e prostitute" (Mt 21,31).

Inoltre essi vedono nei pubblicani un esempio di grettezza (cfr Mt 5,46: amano solo coloro che li amano) e menzionano uno di loro, Zaccheo, come “capo dei pubblicani e ricco” (Lc 19,2), mentre l'opinione popolare li associava a “ladri, ingiusti, adulteri” (Lc 18, 11).

Un primo dato salta all'occhio sulla base di questi accenni: Gesù non esclude nessuno dalla propria amicizia. Anzi, proprio mentre si trova a tavola in casa di Matteo-Levi, in risposta a chi esprimeva scandalo per il fatto che egli frequentava compagnie poco raccomandabili, pronuncia l'importante dichiarazione: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati: non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori” (Mc 2,17).

Il buon annuncio del Vangelo consiste proprio in questo: nell'offerta della grazia di Dio al peccatore! Altrove, con la celebre parabola del fariseo e del pubblicano saliti al Tempio per pregare, Gesù indica addirittura un anonimo pubblicano come esempio apprezzabile di umile fiducia nella misericordia divina: mentre il fariseo si vanta della propria perfezione morale, “il pubblicano ... non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore»”. E Gesù commenta: “Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato, ma chi si umilia sarà esaltato” (Lc 18,13-14).

Nella figura di Matteo, dunque, i Vangeli ci propongono un vero e proprio paradosso: chi è apparentemente più lontano dalla santità può diventare persino un modello di accoglienza della misericordia di Dio e lasciarne intravedere i meravigliosi effetti nella propria esistenza. A questo proposito, san Giovanni Crisostomo fa un'annotazione significativa: egli osserva che solo nel racconto di alcune chiamate si accenna al lavoro che gli interessati stavano svolgendo. Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni sono chiamati mentre stanno pescando, Matteo appunto mentre riscuote il tributo. Si tratta di lavori di poco conto – commenta il Crisostomo – “poiché non c'è nulla di più detestabile del gabelliere e nulla di più comune della pesca” (In Matth. Hom.: PL 57, 363).

La chiamata di Gesù giunge dunque anche a persone di basso rango sociale, mentre attendono al loro lavoro ordinario. Un'altra riflessione, che proviene dal racconto evangelico, è che alla chiamata di Gesù, Matteo risponde all'istante: “egli si alzò e lo seguì”. La stringatezza della frase mette chiaramente in evidenza la prontezza di Matteo nel rispondere alla chiamata. Ciò significava per lui l'abbandono di ogni cosa, soprattutto di ciò che gli garantiva un cespite di guadagno sicuro, anche se spesso ingiusto e disonorevole.

Evidentemente Matteo capì che la familiarità con Gesù non gli consentiva di perseverare in attività disapprovate da Dio. Facilmente

intuibile l'applicazione al presente: anche oggi non è ammissibile l'attaccamento a cose incompatibili con la sequela di Gesù, come è il caso delle ricchezze disoneste. Una volta Egli ebbe a dire senza mezzi termini: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel regno dei cieli; poi vieni e seguimi" (Mt 19,21).

E' proprio ciò che fece Matteo: si alzò e lo seguì! In questo 'alzarsi' è legittimo leggere il distacco da una situazione di peccato ed insieme l'adesione consapevole a un'esistenza nuova, retta, nella comunione con Gesù.

Ricordiamo, infine, che la tradizione della Chiesa antica è concorde nell'attribuire a Matteo la paternità del primo Vangelo. Ciò avviene già a partire da Papia, Vescovo di Gerapoli in Frigia attorno all'anno 130. Egli scrive: "Matteo raccolse le parole (del Signore) in lingua ebraica, e ciascuno le interpretò come poteva" (in Eusebio di Cesarea, Hist. eccl. III,39,16).

Lo storico Eusebio aggiunge questa notizia: "Matteo, che dapprima aveva predicato tra gli ebrei, quando decise di andare anche presso altri popoli scrisse nella sua lingua materna il Vangelo da lui annunciato; così cercò di sostituire con lo scritto, presso coloro dai quali si separava, quello che essi perdevano con la sua partenza" (ibid., III, 24,6).

Non abbiamo più il Vangelo scritto da Matteo in ebraico o in aramaico, ma nel Vangelo greco che abbiamo continuiamo a udire ancora, in qualche modo, la voce persuasiva del pubblicano Matteo che, diventato Apostolo, séguita ad annunciarci la salvatrice misericordia di Dio e ascoltiamo questo messaggio di san Matteo, meditiamolo sempre di nuovo per imparare anche noi ad alzarci e a seguire Gesù con decisione» (Estratto dalla Udienza Generale di Papa Benedetto XVI – Roma 30 Agosto 2006 – Aula Paolo VI – Roma ed. Libreria Editrice Vaticana).

Matteo e Deuteronomio (?)

Matteo e Deuteronomio (?)

Il vangelo di Matteo contiene

cinque discorsi

che si concludono con una formula simile !

1. **Mt 7,28** → Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento:
2. **Mt 11,1** → Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.
3. **Mt 13,53** → Terminate queste parabole, Gesù partì di là;
4. **Mt 19,1** → Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.;
5. **Mt 26,1** → Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli

Siccome per Matteo

Gesù è un «Nuovo Mosè»

non è impossibile che egli abbia voluto fare del

Vangelo secondo Matteo

una specie di

«Nuovo Pentateuco»

Il Vangelo di Matteo

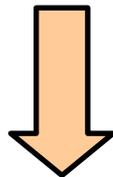
E' opera di un autore «palestinese» che scrive per i cristiani di origine ebraica intorno all'anno 80 d.C.

Egli dà molto spazio alle parole di Gesù, raccogliendole in cinque grandi discorsi: della montagna (cf. Mt 5-7), apostolico (cf. Mt 10), in parabole (cf. Mt 13), comunitario (cf. Mt 18), escatologico (cf. Mt 24-25).

Con essi Matteo propone l'insegnamento di Gesù per la vita della comunità cristiana.

Il suo è per eccellenza il Vangelo della Chiesa.

Più degli altri, insiste sul compimento nella persona di Gesù delle profezie dell'Antico Testamento: non si deve aspettare più il Messia, perché è già venuto ed è Gesù di Nazareth; in lui le promesse fatte a Davide e ad Abramo si compiono (cf. Mt 1,1); la legge e la parola dei profeti in lui trovano pienezza e compimento (cf. Mt 5,17-18), perché con lui si inaugura il regno di Dio.



Deuteronomio

Il discorso d'addio di Mosè, ripetendo gli avvenimenti più importanti dei 40 anni nel deserto.

1-4	Ripasso storico ed esortazioni
5-11	Ricordo del patto con il Signore
12-26	Diverse leggi, avvertimenti contro l'abbandono del Signore
27-30	Maledizioni e benedizioni
31-34	L'addio di Mosè - La morte di Mosè

Il libro del Deuteronomio

- Il quinto libro del Pentateuco è il Deuteronomio.
- Tale nome, dato dalla traduzione greca («seconda legge») dovrebbe essere sostituito con le prime parole del testo «Debarim», cioè «le parole». Infatti, più che un codice di leggi o un manuale giuridico, il Deuteronomio si presenta come una raccolta di omelie centrate sull'amore per la legge divina, sulla passione per la scelta religiosa, e sul ringraziamento per il dono della terra di Palestina.
- Questo libro raccoglie essenzialmente i tre discorsi pronunciati da Mosé prima di morire: in essi è riassunta la storia degli avvenimenti anteriori all'ingresso degli Ebrei in Palestina, la regolamentazione della vita religiosa e sociale del popolo dopo la conquista della Terra Promessa e la necessità della fedeltà alla Legge Mosaica affinché il popolo potesse camminare sotto lo sguardo benevolo del Signore.
- I discorsi sono seguiti da una serie di benedizioni, per chi osserva la legge di Mosé e di maledizioni per chi la trasgredisce.
- A conclusione delle benedizioni e maledizioni si parla di Giosué come la nuova guida del popolo d'Israele, del cantico di Mosé (32), della sua benedizione delle tribù (33) e della sua morte (34).
- La **struttura generale del libro** ricalca il modello dei trattati di alleanza tra il gran signore e il suo vassallo, sottolineando, inizialmente, i benefici che il fedele poteva ricavare dal suo Signore.
- La **parte centrale del libro** è costituita dai capitoli 12-36, detti anche «Codice deuteronomico».
- Tale codice consiglia al fedele i doveri da rispettare per ottenere la continua protezione del Signore. Infine le benedizioni o le maledizioni per chi è stato fedele o infedele.
- La **stesura del Deuteronomio** ha una storia molto complessa: anche se in esso troviamo delle parti molto antiche, come i Dieci Comandamenti, e una parte di tradizioni in qualche modo risalenti a Mosé, esso si è formato in ambienti levitici delle campagne settentrionali d'Israele, propensi ad accogliere la predicazione profetica, e ha avuto una prima elaborazione nel secolo VIII A.C. .
- Questa prima parte scritta, corrispondente a poco più del Codice deuteronomico, è stata portata a Gerusalemme dopo la distruzione di Samaria da parte degli Assiri (721 a.C.) ed è stata accolta dagli ispiratori del culto jahvista del tempio.

- **Il «libro della legge» scoperto** nel tempio nel 621 a.C. (2 Re 22,8) sotto il re Giosia e da lui posto a base della sua riforma religiosa sembra proprio essere il Deuteronomio primitivo.
- **Il Deuteronomio contiene** la famosa preghiera dello «shemà» («ascolta»), una preghiera ancora oggi recitata due volte al giorno dagli Ebrei; tra le righe si parla anche di un continuo profetismo al posto degli àuguri e degli indovini. Importanti sono le benedizioni di Mosé sulle dodici tribù, parallelamente da ricondursi alle benedizioni di Giacobbe (Gn 49,1ss).
- **Obiettivi del Deuteronomio** sono l'affermazione con forza del monoteismo morale, la centralizzazione del culto nel tempio di Gerusalemme, il rinnovamento dell'alleanza del Sinai nella terra di Canaan, la predilezione di Dio per il suo unico popolo scelto. Questo popolo così particolare matura un nuovo atteggiamento: la conversione del cuore che oltrepassa di gran lunga la circoncisione della carne.
- Per creare questo nuovo atteggiamento religioso il popolo di Israele deve, però, compiere delle scelte spesso sofferte, proprio come capita a chiunque decide di cambiare strada per seguire Cristo.